

VIRUS, PAURA E POTERE

Tra inconscio e coscienza,
psicoanalisi delle masse e della
pandemia .

*Intervista di Stefano Golfari, giornalista,
direttore della Rivista MilanoAmbiente ,
a Manuela Barbarossa , psicoanalista e
filosofa , autrice di numerose
pubblicazioni , fondatrice
dell'Accademia di Studi PRISMA .*

*L'emergenza-coronavirus ha stravolto
improvvisamente il piano politico e il piano
sociale. Sperimentiamo delle forme di
isolamento e di autoritarismo pubblico che
sarebbero sembrate inverosimili, e
insopportabili, agli italiani di solo tre mesi
fa. Eppure l'una e l'altra cosa, l'isolamento e*

l'autoritarismo, sono state accettate senza praticamente alcuna discussione. Come leggi da un punto di vista psicoanalitico questa dinamica di gruppo?

Nel caso specifico parlerei di psicologia delle masse. Sia per Le Bon, un antropologo e psicologo francese che studia per primo il fenomeno della folla, che per S. Freud, la massa è sostanzialmente «*impulsiva, mutevole e irritabile. Ed è controllata quasi esclusivamente dall' inconscio*», ovvero è controllata da impulsi ed emozioni che giungono dal profondo della nostra psiche e che non sono vagliate da un pensiero critico o comunque cosciente. In questo senso la massa può essere pericolosa. Molto pericolosa, poiché agisce su impulsi inconsci e li fa divenire legge, in virtù della dittatura della

maggioranza., come la storia ce lo ha insegnato , purtroppo.

Anche questa attuale esperienza che stiamo vivendo è emblematica e ci riconduce in pieno in questa dimensione. Ci ha disvelato cosa significhi *psicologia di massa* , e ci ha mostrato la separazione netta tra massa e individuo. Attenzione però. Dobbiamo chiarire di quale individuo stiamo parlando . Il filosofo Adorno ci ricorda che il senso della differenza , che oggi è quasi completamente scomparso a causa di un linguaggio anch'esso massificante, è fondamentale. E dunque dobbiamo precisare e precisare e precisare .

Quando parliamo di psicologia delle masse abbiamo due entità: la massa da una parte e l'individuo dall'altra , in contrapposizione.

Concordo sulla richiesta di precisione: è un momento importante della nostra vita e gli intellettuali confusi che pensano di cavarsela con quattro chiacchiere da salotto proprio non ci servono. La società liquida non ama vincoli e non ama appigli, ma evidentemente la società liquida è stata sopravvalutata: manca un pensiero solido. Sfuggono le basi. Quale individuo si contrappone alla massa ?

Il vero individuo. Colui che è ciò che è.

Il titolo del saggio di Freud recita esattamente : *Psicologia delle masse e analisi dell' Io.*

Possiamo già intuire dal titolo che la psicologia della massa , di questa entità indefinita come una sorta di nube oscura indifferenziata, (*mi viene in mente un film di fantascienza cult dove una enorme massa gelatinosa si espandeva*

***creando distruzione*) è una psicologia che esalta *l'io sono* dell'essere sociale , di quel soggetto grammaticale (io , pronome) che compone la massa , e che al contrario mortifica completamente il *Sono io* , il vero principio di identità individuata , quella che fonda l'individuo che si contrappone alla massa. (cfr. Manuela Barbarossa *L'epistemologia Freudiana* (in *Psichiatria Oggi Anno XXXII - n. 2 - luglio - dicembre 2019*)**

Nell' " io sono" , a farla da padrone è L'io, che è il pronome della prima persona , mentre nel *Sono io* , come si può notare, è il verbo essere che viene affermato in primis. Una differenza notevole semantica e simbolica

L'*io sono* caratterizza il soggetto che compone la massa ed è un principio

logico categoriale di esistenza , di definizione corporea e di fondazione biologica del verbo essere , che annuncia che lo sono , ovvero, lo ci sono . All'interno della dinamica di massa l'*lo sono* trova il proprio apogeo

Non è un principio di soggettività - L '*lo sono* è principio di massificazione poiché ci dice sì, nella massa ci sono. L'*lo sono* trova la situazione ideale nella massa per esprimere quel senso di potenza che gli consente di dire e fare qualche cosa solo perchè ha il sostegno della massa stessa. Altrimenti non avrebbe il coraggio di esprimere certi atteggiamenti e pensieri pubblicamente.

Ma allora l'*lo-sono* è un soggetto sociale un po' vigliacco, è questo che intendi ?

La massa autorizza l'*Io sono* di coloro che autoaffermano la propria esistenza (Io ci sono , ci sono pure io) solo se supportati dalla folla.

Il soggetto che si riconosce nell'*Io sono* può esprimere istinti , rabbie, proiezioni dei propri vissuti , che in solitaria nasconde. Ed eleva a concetto i propri vissuti , come se fossero verità. In solitaria se ne vergogna o ha paura. Da qui il principio di autoritarismo tipico dell'*Io sono* . Tronfio e gonfio di se stesso narcisisticamente . E da qui la degenerazione nella violenza di storica memoria. L'*Io sono* è dunque in verità un principio di massificazione , espressione di una forza vacua, poichè è un principio vuoto , un pronome grammaticale senza una identità , ed esiste solo in virtù di una legittimazione sociale e linguistica.

Sì, credo che i Greci, così attratti dalle virtù, lo considererebbero un vile.

E' ' sull'*io sono* che la propaganda e l'industria culturale fanno leva. Non avrebbero una grande presa sui *Sono io*, ovvero sull'individuo che nel suo essere ciò che è, rifugge la massa, e mantiene la propria identità. Molte patologie comportamentali e non, si fondano su un eccesso di sviluppo dell'*io sono* sociale a scapito dello sviluppo del *Sono io*.

Gli attacchi di panico, oggi così diffusi, esprimono ad esempio una sorta di imprigionamento del *Sono io*, a favore dell'*io sono*. Ma l'energia vitale del *Sono io*, desiderio di essere ciò che sono, irrompe, vuole esprimersi e diventa sintomo.

Vediamo se ho compreso: l' lo-sono è una finta identità personale, fasulla, illusoria , che nutre la società di massa. Il Sono-lo è, invece, il vero principio di identità. Se la sintesi è corretta, come funzionano questi meccanismi nelle dinamiche di gruppo o, come si dice per indicare una deviazione peggiorativa del legame di gruppo che spesso produce superficialità e violenza, nel "branco"?

Il branco è mosso proprio dalla stessa psicologia di massa , ridotta a gruppo, dove l'*lo sono* raggiunge aspetti patologici e di violenza proprio perchè i vari *lo sono* vengono supportati dal numero.

Il gruppo è una piccola massa. Stigmatizzato dalla società in quanto è

piccolo , identificabile e soprattutto in quanto tende a delinquere e a contrapporsi alle leggi. E' una sorta di sintomo che ti dice che c'è una malattia . Il branco ti fa intravedere il pericolo , la malattia , ciò che potrebbe fare una massa se autorizzata. La massa quando si muove pilotata , può essere anche autorizzata ad infrangere le leggi. La storia insegna.

Il potere della massa è un tutto autoreferenziale, garantisce al soggetto identificato con *L'io sono* sociale di esprimere potere in situazione di protezione. Il problema tuttavia non è solo il numero, ovviamente, anche se il numero ha la sua rilevanza. La questione è di natura più complessa. La massa come il branco ha necessità di affossare la vera individualità delle

persone che la compongono per autoproclamarsi tale. Il soggetto che si riconosce nella massa e la segue, si illude di esserci e che questo lo faccia anche essere. Nulla di più errato.

Il soggetto che si riconosce nella massa , si aggrega alla massa o al gruppo, e può esistere solo se aggregato. Nei totalitarismi abbiamo una potente società di massa . All'interno della quale tra quei tanti *io sono* che la compongono (*io ci sono*) quelli più agguerriti divengono delatori , identificati completamente con l'aggressore, ovvero con il padrone.

Al contrario la categoria degli individui che si riconoscono nel *Sono io* , si riconoscono nel principio ideativo dell'essere ciò che sono, a prescindere dalla autorizzazione sociale e dall'

essere un aggregato, e affondano le radici della propria individualità altrove, nella storia personale e antropologica dell'essere ciò che sono.

Tu dunque proponi l'lo-sono e il Sono-io come concetti antitetici. Su questa profonda diversità basi una interpretazione nuova, rivoluzionaria, delle dinamiche sociali di questa fase storica altrettanto nuova che viviamo. Ma, nello specifico, come la dinamica lo-Sono/Sono-io sta operando in Italia? Mi sembra di capire che, per te, il Sono-lo stia vacillando, prossimo a crollare...

La categoria del *Sono lo* è quel principio dell'essere ciò che sono, a prescindere dalla autorizzazione sociale e dall'essere un aggregato, è il vero e unico

principio di identità psichica poichè come ho già scritto in un mio recente saggio, alla domanda chi sei ? L'unica risposta che si può dare è *Sono io.* (cfr. Manuela Barbarossa *L'epistemologia Freudiana in Psichiatria Anno XXXII - n. 2 - luglio - dicembre 2019*)).

Più si sviluppa il *Sono io* meno ha presa la psicologia di massa, e con lei l'industria culturale che la sostiene. Entrambe , manipolatorie , necessitano di una mobiltazione di aspetti inconsci regressivi legati all'*'io sono* , quale principio di identità sociale e grammaticale, connesso al bisogno di autoaffermazione egoica che ci dice "io ci sono". Tale necessità evidentemente sorge in assenza di individulità.

Il fatto di esserci non significa che sei.

Il concetto di essere non coincide con l'esserci.

E' qui il grave errore epistemologico di fondo che la società dell'immagine ha elevato a concetto , l'errore che illude che esserci (essere visto) coincide con l'essere.

In adolescenza è un passaggio quasi obbligatorio , e sottolineo il quasi, quello di attribuire al divo del momento valore di identità sublime solo perchè appare. Poi però l'adolescenza passa. Dovrebbe passare.

Una lettura certamente interessante, la tua, che chiarisce in modo nuovo molto di quanto è incredibilmente avvenuto nelle ultime settimane (e seguita ad accadere...). Il fatto di un'attenzione critica che si è spenta anche

sugli sbagli della politica e della scienza, ad esempio. Certo bisogna premettere che far fronte a una situazione del genere, imprevedibile (anche se non imprevedibile) non è stato affatto facile. Tuttavia mi ha sorpreso e mi sorprende che di errori organizzativi e gestionali nemmeno si discute, se non sottotraccia. Ma se, come si dice, contro il virus è in atto una guerra, be'... in una guerra certo alle truppe combattenti sul campo (i medici, gli infermieri ecc.) vanno le medaglie per l'impegno eroico, ma i generali si giudicano sulle scelte strategiche, non sull'impegno. Napoleone fu applaudito imperatore dopo Austerlitz, ma fu cacciato a pedate dopo Waterloo. Sembra invece che ai nostri generali la categoria dello sbaglio sia ignota. Nessuno mai ammette un errore. Meritano tutti l'applauso dai balconi, o c'entra la psicoanalisi?

La psiconalisi c'entra sempre. Oggi più che mai. Siamo al cospetto di una società che fa leva sullo psichico in forma totalizzante , attraverso mezzi di comunicazione ieri impensabili . Se colleghiamo questo aspetto della comunicazione mediatica che passa attraverso i social sia con l'avvento del protagonismo che ha fatto dell'esserci in quanto visto e ascoltato da tutti , un fondamento dell'essere , la potenza del messaggio che viaggia nella confusione più totale, nel dire in continuazione, ossessivamente , anche parole inappropriate , fuori luogo, nel dare risposte errate a domande errate, insomma all'interno di un caos intellettuale dove tutti parlano di tutto , siamo di fronte ad un altro pericolo inaspettato , quello della parola e

dell'immagine che ci sta sovrastando e dove stiamo affogando .

Manca l'aria .

E temo che la questione del respirare , tanto sollecitata da questo virus nemico invisibile , non sia solo una questione di natura fisiologica. In questa situazione di *dèbacle* del pensiero critico e del tentativo di riduzione ai minimi termini del *Sono io* , principio di identità soggettiva e autonoma, la capacità di avere un “ampio respiro” intellettuale diventa una sorta di eresia metafisica, di eresia psicosomatica , che si scontra con quell' *io sono* della psicologia di massa, principio di autoritarismo larvato e surrettizio. Del resto, sempre da un punto di vista simbolico, le mascherine rappresentano figurativamente ..il tenere la bocca chiusa.

Se dunque osserviamo attentamente in questo contesto non può avere più nessun valore l'errore. L'errore esiste se esiste il *Sono Io*.

E tanto meno un giudizio di valore sull'operato.

L'*Io sono* sociale e massificato, sul quale fa leva qualsiasi forma di autoritarismo e la stessa industria culturale, spazzano via tutta la critica e la capacità di discernere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto in quanto, la società di massa non ha nessuna necessità dell'individuo morale, di un pensiero critico, ma necessita dell'aggregato, di colui che nell'*Io sono* sociale, sostenuto dalla folla, si muove istintivamente facendo leva sugli odi, sui rancori, sulle invidie, sui propri vissuti inconsci, sulle paure. E' di questo che la psicologia di

massa necessita. Non certo di soggetti critici e pensanti.

Abbiamo quotidianamente il rito serale della conta dei morti. Ma neppure in questi giorni si riflette sulla morte. Cos'è la morte per gli italiani sorpresi dal ritorno della grande falciatrice, mentre attendevano la primavera? Viene in mente il "Memento mori" dei frati trappisti del XVII secolo, o magari anche la leggenda di Samarcanda che si racconta fin dal Talmud babilonese del III secolo prima di Cristo. Ma parliamo invece del crocifisso ligneo innalzato in una piazza San Pietro deserta, di fronte a papa Francesco: è una delle immagini più potenti di questi giorni perché esprime la riscoperta pubblica del drammatico e del tragico, del Cristo in croce appunto. Ma risulta scioccante proprio a contrasto: perché, per lo più, la religiosità oggi è in grado di figurarsi

soltanto il Dio della consolazione, della carezza, della speranza. C'è un problema, in proposito: un dio così piacevole e accondiscendente non è né il Dio della Bibbia né il Dio del Vangelo. E, per dirla in termini più semplici, un dio che dice "andrà tutto bene" ha già mentito. La psicoanalisi che suggerisce in proposito?

Il rito è una cosa , la ritualizzazione come forma di comunicazione mediatica è un'altra.

Il rito ha una sua identità psichica ed antropologica e da un punto di vista psicologico è funzionale all'espressione , al controllo, alla condivisione di impulsi e paure. Può essere anche evolutivo. Sicuramente lo è stato in tanti passaggi dell'umanità.

Se la ritualizzazione comportamentale individuale o di gruppo , ovvero la pratica costante di un rito è portata

all'eccesso ,diventa maniacale, e può generare scompensi psichici. Freud ci avverte : “l'esagerazione è sempre sospetta “.

In ambito sociale il rito è spesso utilizzato per radunare a sé quella che dicevamo essere la folla, la massa per offrire una sorta di condivisione collettiva di angosce e speranze.

Pensiamo ai riti religiosi , importantissimi . Ma il rito, ha una necessità , una precondizione esclusa la quale smette di essere tale e diventa solo un tormento, una vera e propria tortura ripetitiva , un mantra che vuole occupare il pensiero.

Il rito , per essere tale , con la sua funzione salvifica , o comunque abreativa, ha necessità del simbolico.

Senza il simbolico il rito diviene simulacro del nulla.

Esaltazione del niente. Ripetizione ripetitiva ossessiva. Riempitivo di uno

spazio vuoto.

Nell'eccesso della ripetizione di un rito ossessivo, in patologia, si perde il simbolico che viene sostituito dai gesti e pensieri rituali. Un esempio. La necessità di pregare la sera prima di addormentarsi per un credente può essere un rito simbolico importante che consente all'individuo di comunicare con quell'aldilà ideativo di cui necessita.

Di elevarsi dal contingente per esprimere desideri, speranze, a volte anche per parlare con se stesso.

Ma se io passo le giornate a pregare ossessivamente, maniacalmente, e ciò mi impedisce di esistere, non c'è più simbolico, e la preghiera diviene fine a se stessa, non mezzo. La preghiera si fa cosa. Si cosifica. Perde il suo valore simbolico, rappresentativo, e diviene letteralmente un vuoto dire. La preghiera diviene altro da sé.

E dunque la ritualizzazione mediatica dei mass media che ogni sera ripetono i numeri dei morti e dei feriti..è un tormento inflitto per ...?

Ripetizione dei numeri dei morti. Non c'entra nulla con il simbolico. C'entra molto al contrario con l'etologia.

La ritualizzazione mediatica assomiglia al richiamo che la chiocchia fa ai pulcini , una suono sempre uguale e ripetuto che fa scattare una risposta automatica, e in etologia vi è sempre un dominante che attraverso una ritualizzazione, domina.

Ritualizzazione nel senso di una ripetizione continua dello stesso comportamento . Nello specifico leggere i numeri dei morti e dei feriti , che nel mondo umano ha una stretta parentela con l'aspetto patologico che enunciavo e che fa diventare il rito della ripetizione dei numeri dei morti un fine e non un mezzo . Quale fine ?

Abbiamo capito che la ritualizzazione mediatica della conta dei morti , degli infetti, dei positivi, in questo momento è una forma di comunicazione ossessiva e regressiva , da grande fratello. Che richiama a sé etologicamente l'altro. In senso dominante .

La ripetizione ossessiva dell'*andrà tutto bene*, anch'essa , ad esempio , non ha nulla di simbolico , ma è più di natura etologica. E' una forma di autoconvinzione mediatica che tratta l'umanità come mezzo e non certo kantianamente come fine. Convinciti che andrà tutto bene. Non pensare ad altro. Ricordiamo la critica del filosofo T.W. Adorno nei confronti del processo di manipolazione delle menti ad opera dei mass media , e oggi anche dei social.

Morte, malattia: controvolgia, ma inevitabilmente, la società dell'istante, dell'eterno presente, la società delle infinite

scappatoie, del world wide web... si schianta contro un vecchio argomento: la caducità. Siamo foglie nel vento, scriveva già Mimnermo...

La vita si impone in tutta la sua bellezza, ma , spesso accade che il corpo si imponga anche in tutta la sua difficoltà materiale. Ad esempio nello stato di malattia . E ci riporta alla morte , alla caducità.

Mi ricordo che quando mi stavo specializzando in psicoanalisi, io, metafisica per eccellenza , ad una lezione sulla dinamica psichica della corporeità pensai “ si , *“la psiche, ma quando hai mal di denti , tutto è vano, il corpo prende il sopravvento. E allora della psichicità cosa resta a parte il dolore ?”*

Mi risposi da sola: *ma certo, mi sono detta, resta l'essenza: il simbolico.*

Quando la corporeità prende il

sopravvento, tutto ciò che apparentemente si sottrae alla materia, svanisce come neve al sole. Si nasconde. Si trasforma in altro da sé.

Del resto , per mantenere le persone in condizioni di minorità bisogna far emergere il corpo nella sua potenza materiale, reificandolo, rendendolo cosa . Il corpo res , ridotto a cosa , ha una capacità : quella di spazzare via anche le più radicate e convincenti metafisiche.

Lo stato di tortura, di fame, di dolore fisico, ha sempre svolto la perversa funzione di annichilimento, di allontanare l'individuo dalla propria umanità e da se stesso riducendo il corpo a carne, a cosa, facendolo regredire ad uno stato primitivo dove la corporeità ridotta a sola materia è originariamente a fondamento dell'essere. Lo spirito è spezzato.

Pensiamo al mondo degli animali non umani . Sappiamo bene cosa significhi

ridurlo a cosa, a carne da macello , spogliandolo di tutti i sentimenti, gli affetti, i vissuti , e , nel loro caso , compreso quello del dolore e della morte. Nel mondo umano , ridurre il corpo a res , significa ricondurlo alla sua caducità.

L'uomo attribuisce tutti i sentimenti solo a se stesso e come ho già citato *“È solo per un eccesso di vanità ridicola che gli uomini si attribuiscono un'anima di specie diversa da quella degli animali (Voltaire, 1763)*

In Totem e Tabù di S . Freud, un testo che ci racconta l'evoluzione dell'umanità, leggiamo che l'uomo, delle origini per liberarsi dallo stato di minorità in cui era posto dal padre padrone, che dettava legge assoluta, ma garantiva loro cibo, sopravvivenza , ha dovuto iniziare a sentire delle necessità che si collocavano in uno spazio percettivo borderline, tra il corpo e lo spirito.

Il padre garantiva i bisogni primari, la vita materiale in sicurezza , ma... c'è sempre un ma...non il godimento della libertà e della vita stessa.

E dunque la ribellione avviene in vista del desiderio di andare oltre la sopravvivenza fisica e materiale. La quale, evolvendosi , assume essa stessa una differente determinazione.

La libertà spirituale oltre che materiale, inizia ad avere un certo valore alle origini dell'essere. Da qui l'evoluzione verso il simbolico, verso quella dimensione metafisica che si origina uscendo dalla caverna platonica dove tutto è buio.

Il simbolico è luce perchè ti fa vedere oltre. Le tenebre sono assenza di luce e basta una fiammella per diradarle.

Come ho già scritto, quando il corpo è ridotto a cosa, a merce , si sollevano aspetti inquietanti sull'oblio dei valori occidentali compreso il valore di Dio, che

sembra assumere solo un ruolo consolatorio.

L'assenza del simbolico significa il depotenziamento del corpo nella sua verità vitale . Il corpo nel suo significato di potenza vitale.

Infatti per ritornare alla conta dei morti mediatica di questo periodo , qui vediamo una ritualizzazione ossessiva ,totalmente privata di ogni significato .

Una sorta di tortura della comunicazione che per soggiogare le persone, ti dice come un mantra che sei in pericolo, che puoi essere contagiato, che sei infetto senza saperlo, che il tuo vicino è un untore, insomma un utilizzo perverso e strumentale del virus e della stessa morte che ti riduce il corpo a res.

Non c'è più anima. C'è solo la caducità. Il pericolo.

Tu non sei più tu, ma diventi una sorta di corpo inerte privo della tua storia , della

tua forza vitale, un poco simile a quegli animali non umani da noi torturati e massacrati. Nemesis ? Può essere.

Il tuo corpo o è infettato o ha la possibilità di infettare. O si infetterà. Nessun sistema immunitario , nessuna salvezza può mai appartenerti e ti allontani dalla tua capacità di essere sano.

Il tuo essere sano è posto in dubbio. E' una illusione. E vieni ridotto ad un minus da pedagogizzare.

Il virus è un nemico potentissimo, una forza oscura , una nube che ti toglie la luce. Un nemico invisibile, incontrollabile .

Ti lascia da solo con il tuo corpo res. Ti fa sentire circondato da nemici. E con un martellamento mediatico e scientifico continuo, inclemente.

L'azzeramento di ogni ordine simbolico, e dunque di un respiro metafisico che ti fa andare oltre la sola materia , che ti fa

vedere che le cose non sono come appaiono ma più complesse e dense di significato, questo azzeramento ti lascia inerte. Ti toglie ogni certezza e uno sguardo sul futuro.

Come ho già scritto , “viene meno l'iconografia angelica che ci richiama all'ordine simbolico e mimetico delle qualità dell'anima e della forza della vita . Alla domanda contenuta nel significato del nome dell'Arcangelo Michele, che si traduce in “Chi è come Dio“? La risposta oggi sarebbe ... la scienza? La tecnica? Il denaro ? I virologi televisivi ? La comunicazione. ?

Per concludere, e ringraziandoti della conversazione e delle meditazioni che me ne verranno: in che modo il simbolico ci avrebbe potuto salvare ?

Insieme alla capacità critica si. Il simbolico è la più alta forma di

riflessione che conosciamo, e dunque ci può ancora salvare. Ci ha sempre salvato.

E' la capacità di sintesi della complessità della verità , sintesi razionale ed emozionale, rappresentativa dell'essenza di ciò che è.

Un esempio concreto. Il problema del covid 19 in Italia è nato poiché siamo privi di un sistema sanitario che sia in grado di curare chi si ammala. Senza se e senza ma.

Questo è un problema gravissimo.

Questo è il problema.

A partire da questo grave problema si sono fatte delle scelte di risposta al covid19.

E come abbiamo detto il reale , quando coinvolge il corpo, fondamento di vita, prende il sopravvento con la sua caducità.

Ma la società moderna, attuale, democratica , non devo certo ricordarlo

io , nasce per garantire progresso , civiltà, emancipazione dai bisogni materiali . Evoluzione. Libertà. Sempre . In qualsiasi situazione. Nel concetto di società moderna, simbolicamente , sono racchiusi tutti questi significati .

Il virus, nemico invisibile e la sua utilizzazione sociale e mediatica, ha messo allo scoperto che la società moderna non ha mantenuto la sua promessa. Al contrario le promesse vanno sempre mantenute. La società moderna ha dunque perso il proprio significato simbolico , per noi italiani racchiuso nella parola Costituzione.

Azzerando attraverso la paura della morte e del contagio qualsiasi elemento eterodosso, riducendo tutto al corpo morto , non solo ha fatto dimenticare la vera responsabilità dello Stato moderno e democratico di non essere stato in grado di mantenere la propria identità, garantire ciò che ha promesso ,

sicurezza per tutti, non mettendo in atto nel caso specifico, un piano emergenziale sanitario, per altro previsto dalla stessa legge, risultato infatti inesistente.

Come ho avuto modo di esplicitare , è come se una grande azienda , leader nel suo settore, fosse priva di un piano antincendio. Scoppia l'incendio e molti dipendenti muoiono. Ma non sono i sopravvissuti i colpevoli , coloro che non sono morti e magari non hanno neppure riportato danni . Sono i dirigenti e i proprietari i colpevoli. Sono venuti meno alla loro funzione etica di garantire sicurezza. Non punisci i sopravvissuti , non li colpevolizzi , ma i veri colpevoli.

Da un punto di vista psichico in questo periodo in Italia si è spostata tutta l'attenzione sulla colpa dei cittadini di essere vivi, di essere liberi, di sentirsi in salute. E la colpa è un sentimento complesso , opaco. Fa parte di

quell'oscurità dell'anima priva di luce . Pericoloso perchè ti allontana dalla capacità di discernere il vero dal falso , il giusto dall'ingiusto. Ti allontana da un pensiero simbolico di ampio respiro. In clinica il *senso di colpa* ha una funzione infatti mortificante . Di ripiegamento su te stesso. Sei colpevole, dunque cosa pretendi ? Devi espiare.

La maggior parte della popolazione italiana è stata fundamentalmente bene , ma questo “sentirsi bene” non solo non ha avuto nessun valore , ma è stato al contrario minato nelle sue fondamenta dalla cultura del sospetto di essere probabilmente positivi , infetti , lì lì per infettarsi . Cultura del sospetto pericolosa quanto essa stessa infettiva. Molto infettiva. Che accompagnata dalla colpa, ha fatto esplodere un grave problema etico e comportamentale.

In psicoanalisi questo meccanismo di colpevolizzazione è uno dei più

insinuanti e devianti. Non stiamo parlando della colpa reale, ma di quella inconscia e immaginaria. E più precisamente della colpevolizzazione in assenza di “reato”. Presunta, subdolamente insinuata.

Non solo esiste la colpa psichica ma il colpevolizzatore. Questa relazione tra colpa psichica e colpevolizzatore ci riporta a quella dinamica tra gli *Io sono* e il *Sono io*, ma anche ad una dinamica giudicante del dito puntato. Il colpevolizzatore è una figura retorica decadente che ha fatto suo il motto “mors tua vita mea”, una locuzione latina che ci dice che il colpevolizzatore ha necessità di mortificare l'altro , per sentirsi bene. Si accompagna al sentimento dell'invidia.

In Italia si è colpevolizzato chi stava bene, chi avrebbe voluto difendere la propria vitalità e libertà , magari anche il proprio lavoro , si è colpevolizzata la

gioia di vivere , quei *Sono lo* che si sottraggono alla massa, elevando a colpevolizzatori tutti quei *lo sono*, al contrario , identificati con la massa. Mentre tu vivi gli altri muoiono. E' stato questo il perverso e mistificante messaggio sociale.

Non solo: si è voluto colpevolizzare anche le scelte di contenimento del virus attuate da altri paesi europei che si sono differenziati da quella italiana. Una totale mancanza di rispetto e di verità .

Una funzione strumentale della colpa metasoggettiva. Ma saranno i risultati a dare ragione.

La confusione creatasi attraverso la perdita totale di significato scientifico e reale del virus , l'assenza ad esempio di un vero confronto con i dati raccolti gli anni precedenti degli effetti delle diverse influenze virali, l'assenza di un pensiero critico, la stessa assenza istituzionale e

costituzionale, le mille interpretazioni incongruenti, l'aver gettato nel panico la popolazione come se fossimo al cospetto di una peste da ventesimo secolo, è stato funzionale alla colpevolizzazione di essere vivi e sani , facendo sentire una parte di umanità , portatori presunti di infezione. O pronti ad infettarsi se al cospetto di un cittadino che porta a spasso il cane a due metri di distanza da te. Da qui lo spostamento dell'attenzione dal vero colpevole . E dallo stesso virus e dai suoi veri effetti.

Thanatos ha perso il sopravvento su Eros. La morte ha preso il sopravvento sulla vita. Il buio sulla luce. La confusione sulla verità.

Da qui la conta altrettanto confusa e strumentale dei morti. A te che sei vivo ti ricordo che ci sono morti morti morti. Come se fino a ieri non morisse mai nessuno . Eravamo immortali e ora ci scopriamo al contrario mortali.

Le parole in libertà sul virus , le menzogne prive di scientificità, , ogni giorno una nuova e diversa da quella precedente, ha creato un esercito di *Io sono* pronti a puntare il dito a fare i delatori .

Andrebbe notato che tutti coloro che , con i propri interventi, e parlo di scienziati, virologi, intellettuali o che altro, erano e sono in grado di disvelare questo utilizzo ansiogeno e perverso del contagio , sono stati oscurati.

Del resto il buio non può che oscurare.

In questo azzeramento totale dell'essere, il simbolico ha un funzione evolutiva potente, come la metafisica. Ti dice che c'è altro.

Ti fa leggere la realtà con occhi diversi, più acuti, ti mostra la complessità dell'esistenza che stai vivendo in quel momento.

Il simbolico ti consente di entrare in contatto con uno spessore intellettuale e

dunque morale che ti fa vedere oltre il *factum bruto* , e ti richiama inevitabilmente , in quanto sguardo aperto sul mondo, alle virtù dell'anima, del coraggio, della verità, della dignità, della forza, elementi fondamentali nella vita , soprattutto quando diventa complicata . Le virtù dell'anima si contrappongono alla colpa e all'oscurantismo.

Il simbolico è' ciò che ti consente di non perdere di vista chi sei. E' il fondamento del Sono io.

Come dice Adorno in Minima Moralia "L'intelligenza è una categoria morale"
Anche il simbolico è una categoria morale .

Milano 16 aprile 2020